

IV domenica di QUARESIMA

Luca 15, 1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.

Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”.

Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”.

Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».



I LETTURA

Dal Libro di Giosuè 5, 9-12

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto». Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico.

Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, àzzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

SALMO 33

Gustate e vedete com'è buono il Signore

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

Gustate e vedete com'è buono il Signore

II LETTURA

Dalla II lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi 5,17-21

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Un Padre che intorno vuole figli non servi

La parabola più famosa, più bella, più spiazzante, si articola in quattro sequenze narrative. Prima scena. Un padre aveva due figli. Un incipit che causa subito tensione: nel Libro le storie di fratelli non sono mai facili, spesso raccontano di violenza e di menzogne. E sullo sfondo il dolore muto dei genitori, di questo padre così diverso: non ostacola la decisione del ragazzo; lo dà in sposo alla sua propria libertà, e come dote non dovuta cede la metà dei beni di famiglia.

Secondo quadro. Il giovane inizia il viaggio della vita, ma le sue **scelte sbagliate** (sperperò il denaro vivendo da dissoluto) **producono una perdita di umanità**: il principe sognatore diventa servo, un porcaio che ruba ghiande per sopravvivere. Allora rientra in sé, e rivede la casa del padre, la sente profumare di pane.

Ci sono persone nel mondo con così tanta fame che per loro Dio (o il padre) non può che avere la forma di un pane (Gandhi). Decide di tentare, non chiederà di essere il figlio di ieri, ma uno dei servi di adesso: trattami come un salariato! Non osa più cercare un padre, cerca solo un buon padrone. Non torna perché ha capito, torna per fame. Non per amore, ma per la morte che gli cammina a fianco paziente.

Terza sequenza. Il ritmo della storia cambia, l'azione si fa incalzante. Il figlio si incammina e **il padre, che è attesa eternamente aperta**, lo vede che era ancora lontano e gli corre incontro. L'uomo cammina, Dio corre. L'uomo si avvia, Dio è già arrivato. E ha già perdonato in anticipo di essere come siamo, prima ancora che apriamo bocca. **Il tempo dell'amore è prevenire**, buttare le braccia al collo, fretta di carezze dopo la lunga lontananza. Non domanda: da dove vieni, ma: dove sei diretto? Non chiede: perché l'hai fatto? ma: vuoi ricostruire la casa?

La Bibbia sembra preferire storie di ricomposizione a storie di fedeltà infrangibile. Non ci sono personaggi perfetti nella Bibbia, il Libro è pieno di gente raccolta dalle paludi, dalle ceneri, da una cisterna nel deserto, da un ramo di sicomoro, e delle loro ripartenze sotto il vento di Dio.

L'ultima scena si svolge attorno a un altro figlio, che non sa sorridere, che non ha la musica dentro, che pesa e misura tutto con un cuore mercenario. Ma il padre, che vuole figli intorno e non servi, esce e lo prega, con dolcezza, di entrare: vieni, è in tavola la vita. E la modernità di un finale aperto. È giusto il padre della parabola? Dio è così? Così eccessivo, così tanto, così oltre? Sì, immensa rivelazione per cui Gesù darà la vita: **Dio è amore, esclusivamente amore.**

L'amore non è giusto, è sempre oltre, centuplo, eccedenza. Ma è proprio questo il Dio di Gesù, il Dio che mi innamora.

Ermes Ronchi

Vienimi a cercare! Il desiderio di chi si è perso

Meditazione per la IV domenica di QUARESIMA

(Luca 15,1-3.11-32)



«Ma, come quel figlio minore, hai pascolato i porci; ecco hai perduto tutto, sei rimasto indigente e sei tornato tardi e sfinite.

Comprendi ora come quel che il Padre ti dava, lo custodiva egli stesso con più sicurezza»,

Sant'Agostino, Discorso 177,9

Tutti ci perdiamo

Nella vita ci si perde. Ci si perde nelle relazioni quando si è stanchi, quando si pensa che la propria felicità sia altrove, quando si teme di sprecare tempo. A volte poi si ha solo l'illusione di essere rimasti in una relazione, ma in realtà il cuore è da tempo altrove. Eppure ogni volta che qualcuno si perde, c'è qualcun altro che sta cercando, perché chi si perde lascia un vuoto, crea una mancanza: c'è sempre un pastore che cerca la pecora, una donna che cerca la moneta, un padre che cerca un figlio! La parabola che ci viene presentata nel Vangelo di questa domenica viene raccontata da Gesù per coloro che si ritenevano giusti, cioè per coloro che pensano di non essersi mai persi nella vita. Il primo scopo del racconto allora è forse proprio quello di aiutarci a prendere consapevolezza di come anche noi a volte, anche senza accorgercene, ci siamo persi.

Coloro che scelgono di perdersi

Il figlio minore è uno che ha scelto di perdersi: rappresenta quelle persone che cercano l'amore senza vincolo, come se si potesse prendere senza dare nulla di sé. Per queste persone, gli altri possono anche morire, vedono solo il proprio bisogno. Sono fundamentalmente dei bambini, concentrati solo su di sé. Il padre permette di fare questo cammino, nella speranza che sia la strada per crescere. Il padre infatti muore per i figli, si fa da parte, si divide, si spezza: divise tra loro le sostanze, dove questa parola 'sostanza' rimanda all'essenza, è il padre, nella sua natura, che si spacca per il figlio.

Ma in questo cammino di crescita il figlio minore deve passare attraverso la spogliazione della propria dignità: da figlio diventa servo, addirittura si incolla a un padrone, proprio lui che cercava un amore senza impegno. Forse per questo si convince, come tante persone, che non sia possibile stare in una relazione se non da servo. Anche quando decide di tornare dal padre, immagina un futuro da garzone nella casa di famiglia. Solo una persona che ci ama veramente può aiutarci a scoprire che si può stare in una relazione senza sentirsi servo, ma questa è l'esperienza che facciamo soltanto laddove sperimentiamo un amore autentico.

Coloro che si illudono di essere rimasti

Anche il figlio maggiore è uno che si è perso, solo che non se ne rende conto. Questo figlio rappresenta coloro che continuano a mettersi in relazione un po' come bambini adattati, un po' come adolescenti. Da una parte infatti ha vissuto fino a quel momento cercando di compiacere il padre: fa il suo dovere per essere visto, ma dentro si porta tanta rabbia e tanta frustrazione. Vorrebbe fare altro, ma si sacrifica per fare il suo dovere.

Si comporta però anche da adolescente, perché vive di competizione: si confronta continuamente con gli altri, ha sempre paura di non essere all'altezza e per questo motivo è pieno di rabbia. Come sempre, quando siamo arrabbiati diventiamo cechi e non vediamo più come stanno veramente le

cose. La rabbia ci porta ad assolutizzare, esageriamo, contaminando ogni aspetto della relazione. All'improvviso tutto sembra da buttare via. La spia è quel *mai* pronunciato dal figlio maggiore davanti al padre: «non mi hai *mai* dato un capretto per fare festa». Può darsi che qualche volta il capretto sia mancato, ma quando siamo arrabbiati tendiamo a dimenticare anche tutto il bene che c'è stato. È così che il figlio maggiore scopre di essersi perso, chissà da quanto tempo. Il testo ce lo presenta infatti come estraneo: non sa quello che avviene nella casa di suo padre e deve chiederlo a un servo, nel racconto non entra mai in casa, è estraneo persino alle relazioni al punto da non pronunciare mai la parola *fratello*!

Cammini di riconciliazione

Per entrambi i figli, per tutti noi, il padre costruisce dei cammini di riconciliazione, a partire da dove siamo, dalle situazioni in cui ci troviamo. Non dice solo delle parole, ma fa dei gesti concreti. Il padre non ha mai smesso di aspettare il ritorno del figlio minore. Gli corre incontro, vedendolo da lontano, come se non avesse mai smesso, ogni giorno, di scrutare l'orizzonte, come se il suo sguardo fosse rimasto sulla figura del figlio mentre si allontanava. Lascia che il figlio riconosca di aver sbagliato, lascia che ne prenda consapevolezza, ma non gli permette di pronunciare l'ultima parte del discorso che il figlio minore aveva preparato, non gli lascia chiedere di essere trattato come un servo: quel figlio è sempre figlio e questa dignità non può toglierla nessuno!

Gesti concreti

Il cammino di riconciliazione passa attraverso dei segni concreti: il primo segno è il vestito, mediante il quale il padre ridona la dignità al figlio, lo copre, ripetendo quel gesto che Dio aveva compiuto nei confronti di Adamo ed Eva quando avevano deciso di andarsene dal giardino dell'amicizia che era stata loro donata. Il padre rimette l'anello al dito al figlio: è l'anello che reca il sigillo, gli restituisce i beni che ha sperperato. È un segno di fiducia, perché la riconciliazione non può essere accompagnata dal sospetto o dalla prova. Una relazione si ricostruisce quando si è disposti a ridonarsi la fiducia. Al figlio sono anche rimessi i calzari ai piedi perché solo il servo va a piedi nudi, ma il figlio deve ritornare in quella casa da persona libera: una relazione è autentica quando ci si sente liberi di starci. Ma il segno più importante è certamente quello del vitello ucciso per fare festa: è il segno che dice l'importanza della vita dell'altro. Sono riconciliato con l'altro quando sono capace di celebrare la sua vita!

Decidersi

Questo cammino di riconciliazione è compiuto dal padre anche nei confronti del figlio maggiore, a partire dalla sua situazione, lo raggiunge dov'è. Il figlio maggiore è fuori ed è lì che il padre lo trova. Il padre non banalizza la delusione del figlio e non minimizza il suo rancore, ma si mette davanti a lui con la sua fragilità, gli presenta il suo cuore e riparte dalla comunione: *tutto quello che è mio, è tuo*. Lo invita ad aprire gli occhi su quella comunione che non è più capace di vedere. Alla fine tutto rimane aperto: le porte della casa, ma anche il racconto, che non ha una conclusione. Così anche noi siamo chiamati a rimanere aperti davanti a chi se n'è andato, a chi ci ha traditi, a chi ci ha lasciato morire. Ma il racconto è aperto anche perché ciascun lettore deve prendere posizione, siamo chiamati a decidere se ritornare nella casa o se preferiamo rimanere fuori.

Leggersi dentro

- È capitato anche a me di perdermi nella mia vita?
- Ci sono cammini di riconciliazione che il Signore mi sta invitando a costruire?

Preghiera

***"Padre dammi la parte che mi spetta"...
... e il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose,
se ne va lontano...***

Come nel Giardino all'inizio dei giorni,
siamo esposti al desiderio che vuole tutto e subito.
Ce ne andiamo lontano in cerca di felicità,
che diventa neve esposta al sole.

... e sperpera le sue sostanze vivendo in modo dissoluto.

Nei nostri angosciati giorni di guerra,
la clava di Caino è bomba che tutto distrugge.

Aiutaci, o Signore, affinché quando tocchiamo il fondo della lontananza
ci lasciamo attrarre dalla nostalgia della casa che per tutti rimane aperta.

***Sopraggiunge in quel paese una grave carestia
e trovandosi nel bisogno va a mettersi a servizio.
Allora rientra in sé, e decide di ritornare.***

Non ti importa il motivo per cui torniamo:
fame, paura o pentimento.
Aiutaci a fare il primo passo verso di Te

***Il padre, quando è ancora lontano,
lo vede - si commuove nelle viscere - si mette a correre
gli si getta al collo e lo bacia.***

E dici ai servi:

***presto, il vestito più bello, l'anello, i sandali,
per il banchetto della gioia e della festa.***

Signore il più povero senza di noi sei Tu:
povero però come la forza della gemma che rompe la scorza degli alberi,
povero come la mano su cui tante volte abbiamo pianto
e nei rifugi sotto le case distrutte dalla guerra,
invochi, lacrime negli occhi, l'urgenza della pace.

E a chi, come il figlio maggiore, ha reso prigioniero il suo cuore, dici:

***Per un padre il cuore è in festa
quando può accogliere il figlio che era morto ed è tornato in vita,
era perduto ed è stato ritrovato.***